

LA CRISI ITALIANA



Giornalisti davanti a Montecitorio FOTO LAPRESSE

Niente presidenze: il Pd ci sta pensando

L'offerta è partita e riguarda sia la presidenza delle Camere che quella delle commissioni parlamentari. Per il Pd è un azzardo, soprattutto se si pensa che la strada verso il «governo di cambiamento» a cui punta Pier Luigi Bersani è decisamente stretta e in salita. Ma la linea della «corresponsabilità» istituzionale viene giudicata dal leader Pd una condizione per poter poi spingere il Movimento 5 Stelle ad assumersi un'analoga responsabilità «di fronte al Paese» quando si tratterà di votare la fiducia e consentire la nascita del «governo di combattimento».

Lo schema su cui ha ragionato Bersani prevede la presidenza della Camera a un esponente cinquestelle - e da questo punto di vista l'incontro che c'è stato ieri tra la delegazione Pd e quella guidata da Roberta Lombardi fa ben sperare - e la presidenza del Senato a un esponente della Scelta civica di Mario Monti. Ma questa non è l'unica ipotesi in campo. Bersani aspetta di capire a che gioco stiano giocando i Cinquestelle, e poi non tutti nel Pd sono convinti che rinunciare ai vertici istituzionali sia la strategia giusta: potrebbe sapere di cedimento, potrebbe essere troppo alto il rischio di ritrovarsi senza nulla in mano ad affrontare una crisi che non si sa come evolverà.

RIUNIONE DEI PARLAMENTARI PD

Domani i neoeletti democratici si riuniranno per discutere come presentarsi all'avvio dei lavori parlamentari, venerdì, che prevedono al primo punto proprio l'elezione della seconda e terza carica dello Stato. E stando alle voci della vigilia ci sarà chi sottolineerà quanto sia alto il rischio di cedere le presidenze delle Camere e poi, in caso il «governo di combattimento» non riesca a vedere la luce, dover andare verso nuovi scenari (compreso il governo del presidente) senza avere alcun ruolo istituzionale. Già alla prima riunione, lunedì al Capranica, in qualche intervento era emersa la contrarietà a cedere alle altre forze politiche i vertici istituzionali, magari sotto forma di appello all'orgoglio di partito, come ha fatto Dario Franceschini («andate a testa alta, accettate la sfida con i grillini, siate più preparati e trasparenti di loro»). È suo il nome che circola come probabile presidente della Camera, nel caso in cui i Cinquestelle non volessero effettivamente stringere alcun accordo con il Pd. Ma a questo punto l'intero schema bersaniano andrebbe rivisto.

Con Franceschini presidente della Camera e un montiano al Senato (Mario Mauro, se non Monti in persona) agli esponenti del M5S andreb-

IL RETROSCENA

S. C.
ROMA

L'incontro di ieri apre lo scenario: Camera ai 5 Stelle e Senato a Monti o a uno dei suoi Ma nel partito non tutti sono convinti

bero assegnate le presidenze di alcune commissioni parlamentari, le vicepresidenze e i questori delle Camere. Uno schema che potrebbe anche andar bene alle parti, ma che precluderebbe a scenari complessi.

Se il Pdl rimanesse fuori da tutte le cariche istituzionali, sarebbe il segno che un governo del presidente partirebbe in salita. L'atteggiamento mostrato dal partito di Berlusconi negli ultimi giorni, con la manifestazione al Tribunale di Milano e la minaccia di disertare le prime sedute parlamentari, non fa prevedere la possibilità di alcun accordo. In più è lo stesso Berlusconi ad aver introdotto un ulteriore elemento di attrito, anticipando la discussione sull'elezione del prossimo Capo dello Stato. Una questione che è tutt'altro che estranea alla discussione in atto sulle cariche istituzionali.

Cedere entrambe le presidenze delle Camere potrebbe essere un primo passo per puntare al Colle, per il Pd. Il centrosinistra però non ha i numeri per eleggere da solo il prossimo inquilino del Quirinale, mentre con l'aggiunta dei voti di Monti (e dei delegati regionali d'area) sì. Le votazioni per eleggere il prossimo Presidente della Repubblica cominceranno però soltanto il 15 aprile, quando cioè sarà concluso nel bene o nel male il tentativo di Bersani di dar vita al «governo di cambiamento».

Queste sono ore in cui i gruppi si studiano reciprocamente, e il giro di incontri avviato dal Pd con la delegazione di cui fanno parte Luigi Zanda, Rosa Calipari e Davide Zoggia serve a diradare la nebbia prima che le Camere si insedino, dopodomani. Entro sabato ci sarà l'elezione del presidente del Senato. In base alla maggioranza che si determinerà in quel passaggio, forse si capirà anche quel che potrà succedere dal punto di vista governativo.

...

Il leader dei democratici per la linea della «corresponsabilità»

«Avviare la macchina»

● I pd Zanda, Zoggia e Calipari incontrano delegazione di 17 grillini
● Lombardi rivendica una presidenza

SIMONE COLLINI
ROMA

È partito il dialogo tra Pd e Movimento 5 Stelle. E un primo obiettivo comune è stato individuato. Quello cioè, per usare le parole della capogruppo M5S Roberta Lombardi, di «avviare i lavori della macchina parlamentare». Un contatto è stato stabilito anche tra Pd e Pdl. Ma non ha portato a niente.

La strategia del «passo dopo passo» di Pier Luigi Bersani sembra prendere corpo. Luigi Zanda, Rosa Calipari e Davide Zoggia, incaricati dal leader Pd di aprire un confronto con gli altri gruppi parlamentari in vista dell'elezione dei presidenti delle Camere, hanno incontrato ieri al Senato una folta delegazione dei Cinque Stelle. E il fatto che la linea della «corresponsabilità» sul piano istituzionale, avanzata da Bersani, sia stata fatta propria dagli esponenti M5S fa indugiare il Pd all'ottimismo. Il governo è fuori dalla partita di oggi ma «avviare» la macchina istituzionale riguarda, eccome, la partita dell'esecutivo.

Al di là degli elementi di colore - i parlamentari Cinque Stelle si sono presentati in 17, con qualcuno che ha chiesto di aprire l'incontro alla stampa, qualcun altro che ha proposto di fare una diretta video, un altro ancora che ha avanzato

l'ipotesi di uscire dalla riunione con un comunicato congiunto Pd-M5S sul «bene del Paese» salvo vedersi redarguire da un compagno di partito, per arrivare poi alla decisione finale di fare un video di commento all'incontro che è stato trasmesso dal sito grillino «La cosa» - il confronto ha fatto segnare un punto che il Pd giudica a favore. Spiega Zanda con parole simili a quelle usate da Lombardi: «È stato un incontro positivo, costruttivo, in cui c'è stata la condivisione dell'obiettivo generale, quello di mettere in moto la macchina democratica del Parlamento e di avviare un percorso che ci auguriamo sia lungo».

Il ragionamento che ha fatto Lombardi ai membri della delegazione Pd, per quel che riguarda la presidenza delle Camere, è stato questo: «Non bisogna soltanto guardare al numero di seggi ottenuti dai partiti, va rispettata la volontà dei cittadini. E noi alla Camera siamo la prima forza politica». In pratica, anche se non lo ha detto esplicitamente, ha chiarito che i Cinquestelle potrebbero puntare ad avere la presidenza di Montecitorio (e oggi si riuniranno per decidere, nel caso, chi candidare alla Camera e chi al Senato).

Gli esponenti democratici, che hanno interpretato le parole di Lombardi come un'apertura alla linea della «corresponsabilità», non hanno mosso obiezioni. La strategia di Bersani non è infatti in contraddizione con una simile ipotesi, anzi. Il leader del Pd ha proposto la «corresponsabilità» sul piano istituzionale, auspicando poi che da parte del Movimento 5 Stelle ci sia una analoga assunzione di responsabilità per realizzare quel cambiamento di cui necessita il Paese. Che, tradotto, significa un at-

teggimento dei senatori Cinque Stelle (non partecipazione al voto e se necessario presenza in aula per garantire il numero legale) che consenta a Bersani di incassare la fiducia a Palazzo Madama (dove il centrosinistra può raggiungere quota 146 voti se ottiene il consenso di Monti).

Sia i parlamentari M5S che lo stesso Beppe Grillo, con un intervento a distanza via web, hanno ribadito che da parte loro non saranno né siglati accordi, né strette alleanze. E al Pd sanno benissimo quanto sia stretta e in salita la strada su cui si è messo Bersani. «È un sentiero difficile ma le altre possibilità non sono autostrade - insiste il leader Pd - ora ciascuno si assuma la sua responsabilità, noi non facciamo trattative ma una proposta per cambiare, se si vuole cambiare o no lo si dica davanti al Paese». L'incontro di ieri viene comunque giudicato positivamente perché ha aperto un canale di dialogo con i parlamentari di M5S, nell'impegno reciproco che i vertici istituzionali debbano essere persone di indubbia moralità e prive di conflitti di interessi.

Molto gelido è stato invece l'incontro che in serata la delegazione del Pd ha avuto con gli esponenti Pdl Simone Baldelli e Lucio Malan. Lo schema su cui ragiona Bersani non prevede una presidenza per il partito di Berlusconi, che ha anche minacciato di non partecipare alle prime sedute parlamentari. Se la presidenza di Montecitorio dovesse andare a un esponente di M5S, per Palazzo Madama il papabile potrebbe essere un esponente indicato da Mario Monti. A breve la delegazione Pd (che domani vede la Lega) incontrerà gli esponenti di Scelta civica.

Grillini al bivio: ora rischiamo Lo Statuto di «casa Grillo»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

I parlamentari temono che la scelta dei loro rappresentanti diventi «un bagno di sangue» La proprietà dei 5 stelle al comico e al nipote Enrico



tato delle elezioni. Qualcuno l'ha già ribattezzata la «Pivetti grillina». E tuttavia, il nome della giovane deputata dal caschetto rosso in procinto di prendere la seconda laurea (ne ha già una in Lingue e commercio internazionale negli Usa), rischia di essere già bruciato.

Fonti parlamentari 5 stelle ribadiscono che «tutti gli eletti sono papabili, 109 alla Camera e 54 al Senato». E tuttavia tra i grillini queste sono ore bollenti. «La nostra sarà una proposta all'altezza delle alte aspettative che i cittadini hanno verso le cariche istituzionali», ribadisce Lombardi. Tra i nomi più quotati ci sono quelli di Alfonso

Bonafede, avvocato di 36 anni, originario della Sicilia ma trapiantato a Firenze, e di Roberto Fico, 38 anni, napoletano, uno dei pionieri del movimento, già candidato come sindaco di Napoli (prezzo meno del 2%) e come presidente della Regione Campania, molto attivo sul fronte dei rifiuti (no agli inceneritori e alle discariche) e dell'acqua pubblica. Entrambi sono considerati molto vicini al duo Grillo-Casaleggio, e questa potrebbe essere una caratteristica decisiva.

Intanto, spunta a sorpresa uno statuto dei 5 stelle (lo ha pubblicato ieri l'Huffington Post). Nell'atto costitutivo dell'«Associazione Movimento 5 stelle», depositato il 18 dicembre scorso presso il notaio D'Amore di Cogoleto (Genova), si legge che Beppe Grillo è il presidente, suo nipote Enrico Grillo il vicepresidente e segretario è il commercialista Enrico Maria Nadasi.

L'atto costitutivo e lo statuto spiegano che il titolare del simbolo dei cinque stelle e del blog beppegrillo.it è l'ex comico. L'obiettivo del movimento, si legge, «è la convivenza armoniosa tra gli uomini, attraverso lo sviluppo del talento e delle capacità personali dell'individuo». I valori fondanti sono «libertà, uguaglianza, dignità, solidarietà, fratellanza e rispetto». Tutti indicati in grassetto. Nel testo, si legge anche che «gli eletti eserciteranno le loro funzioni senza vincolo di mandato». Proprio quell'articolo 67 della Costituzione che Grillo ha recentemente demolito sul suo blog parlando di «circonvenzione di elettore». Nello statuto si legge anche che, come tutte le associazioni, anche i 5 stelle hanno un'assemblea, da convocare almeno una volta l'anno entro il mese di aprile, e un consiglio direttivo, composto da Grillo, dal nipote e dal commercialista. I tre sono «soci fondatori» e spetta a loro decidere sulle nuove iscrizioni. Non compare il nome di Gianroberto Casaleggio.